

QUATTRO FILOSOFI, QUATTRO ELEMENTI E UN MONDO DA SALVARE

«Eravamo quattro amici al bar, che volevano salvare il mondo». No, vi state sbagliando. Qui non c'entra Gino Paoli. Non a caso, chi conosce il testo della canzone avrà notato che ho scritto «salvare», non «cambiare». E infatti, i “*Quattro Amici*” a cui mi riferisco io sono nati diversi secoli prima di Paoli e non fanno i cantanti. Non portano solo i baffi, ma anche la barba. Tuttavia, come il cantautore genovese provengono tutti e quattro da una città di mare. Sto parlando di Talete, Anassimandro, Anassimene e del più “giovane” Empedocle. Quest'ultimo condivide con Paoli anche la cittadinanza italiana, essendo nato ad Agrigento. Gli altri tre, invece, sono nativi di Mileto, grande centro commerciale dell'Asia Minore affacciato sulle acque dello Ionio. Essi sono quattro filosofi, i primi con cui un qualunque studente liceale si sia interfacciato nei primi mesi del triennio. Sì lo so “*la filosofia è quella cosa con la quale o senza la quale si campa tale e quale*”, recita uno slogan tramandato dagli studenti di generazione in generazione e forse (dico forse) è anche vero. Ciononostante, credo che la *philosophia*, dal greco “amore per la sapienza”, sia utile non solo a capire il mondo, ma anche a salvarlo. Ecco, torniamo ai “*Quattro Amici*” e al bar, perché quello c'è. Provate ad immaginare il Paradiso. Per la precisione il Paradiso dell'antichità, dove vivono i primi filosofi, quelli con la tunica bianca e la barba. Ebbene, in un giorno X del mese Y del 2024, Talete, Anassimandro e Anassimene si ritrovano al “Bar dello Sport”, un bar fatto di batuffoli di nuvole che si affaccia su una “celeste” Agorà, la piazza principale. Ad un tavolino del bar, a pochi passi dall'ingresso, Talete, Anassimandro e Anassimene stanno tranquillamente sorseggiando un espresso in attesa di Empedocle. Sì, è vero, ai loro tempi il caffè non era ancora stato inventato, ma si sa, le notizie, anche in Paradiso, prima o poi arrivano. Voci di corridoio - corridoi celestiali, naturalmente - dicono che sia stato Benedetto Croce, il filosofo di Pescasseroli oriundo napoletano, a farlo conoscere a tutte le “alte sfere” filosofiche per via del suo grande potere di favorire la conversazione. Ma lasciamo perdere la cronaca di costume e passiamo a quella dell'attualità climatico-ambientale. Talete, Anassimandro e Anassimene sono massimi esperti in tal senso, o meglio lo sono stati. Il primo, infatti, è considerato il pioniere della filosofia. Nella sua vita terrena fu un filosofo, un politico, ma anche un astronomo. Secondo la cronaca dell'epoca - ce lo ha raccontato Platone - pare che una sera, nel giardino di casa, per guardare il cielo e le stelle non si accorse del pozzo che ostacolava il suo passo e vi finì dentro, suscitando il riso di una sua serva che, a quanto sembra, gli chiese come facesse a scoprire i misteri dell'universo se non si accorgeva nemmeno di ciò che stava sotto i suoi piedi. Ma tralasciando i pettegolezzi - che ci sono sempre stati -, c'è da dire che Talete al suo tempo era un vero “pozzo” di scienza. Era stato anche un grande matematico, ideatore di un Teorema che porta il suo nome e che ancora oggi, insieme a quelli di Pitagora e di Marco Ferradini (“*Prendi una donna, dille che l'ami...*”), è sicuramente tra i più celebri. Ma ciò che ha fatto di Talete un “maestro” è stata la filosofia. E infatti da filosofo e cosmologo, ovvero indagatore delle origini dell'universo, Talete elaborò una sua ben precisa teoria, condivisa sotto certi aspetti dagli altri “*Amici*” di cui stiamo parlando. Perché anche Anassimandro e Anassimene, cosmologi e filosofi (il primo, probabilmente, discepolo dello stesso Talete), si interessarono delle origini del mondo. A legarli, comunque sia - oltre l'essere nati e cresciuti a Mileto -, c'era la convinzione che all'origine di tutto vi fosse un principio primo, ciò che loro definivano l'*archè*. Per Talete, tutto aveva avuto origine dall'acqua, per Anassimene dall'aria. Per Anassimandro, invece, l'*archè* era qualcosa di non materialmente definibile ovvero l'*àpeiron*, un'entità sovrasensibile, qualcosa che non si può toccare (come la nebbia milanese che descriveva Mezzacapa a Totò, per intenderci), ma in grado di dar vita agli elementi primordiali: acqua, aria, terra e fuoco. Empedocle, infine, qualche anno dopo, riprese le teorie dei suoi

predecessori, sostenendo che in qualche modo esisteva un principio primo che aveva generato il mondo, ma che esso fosse il risultato dell'interazione e della mescolanza, un "frullato" se preferite, dei medesimi quattro elementi: acqua, aria, terra e fuoco. In sostanza, per Talete, Anassimandro, Anassimene ed Empedocle ogni cosa al mondo nasce, cresce e si trasforma grazie alla presenza dell'aria, dell'acqua, del fuoco e della terra. Bene, fatta questa breve spiegazione, e presentati i nostri personaggi, possiamo tornare al "Bar dello Sport" e al tavolino vicino all'ingresso. Talete, Anassimandro e Anassimene stanno sorseggiando il loro caffè come ogni giorno, parlando del più e del meno:

«Ho comprato un nuovo cannocchiale - dice con orgoglio Talete, accarezzandosi la barba -, questa sera siete tutti invitati nel mio scantinato per vedere le stelle.»

Precisazione, nessun errore di stampa. Tutti ben sappiamo che le stelle stanno in cielo, e per noi che viviamo sulla terra è normale osservarle dall'alto, come da un terrazzo o un osservatorio astronomico. Il Paradiso, invece, si trova al di sopra del cielo. Dunque, per scrutarlo, i nostri devono necessariamente farlo guardando in basso, dalla botola di uno scantinato, appunto. Andiamo avanti:

«E dai, Talete, ogni volta sempre la stessa storia! - risponde Anassimene, seccato - È mai possibile che appena compri un cannocchiale nuovo dobbiamo guardare all'ingiù? Io mi rifiuto! Anche perché ho ben altro da fare...»

«E che avresti di meglio da fare, sentiamo?»

«Devo andare al cinema. Alla sala F del "Nuvole Cinema Paradiso" danno "Così parlò Bellavista" di Luciano De Crescenzo!», rivela Anassimene.

«Ma quale? Quello di quel professore di filosofia che insegna le nostre teorie ai condomini del suo palazzo? Mi pare ambientato a Napoli, la città del collega Benedetto Croce»

«Scusami se ti contraddico - interviene Anassimandro - ma Benedetto Croce è abruzzese, di Pescasseroli se non ricordo male!»

«Che c'entra! - risponde Talete un po' infastidito - Benedetto Croce si è professionalmente realizzato a Napoli. Lì ha vissuto per anni e lì è morto, e si è sempre considerato cittadino ad honorem!»

«Comunque è un film molto divertente - taglia corto Anassimene -. Tra l'altro i libri di quel De Crescenzo hanno spiegato bene il nostro pensiero. Credo che se li utilizzassero come supporto ai testi scolastici, nessun liceale troverebbe la filosofia così complicata!»

«Mi sta quasi venendo la voglia di andare al cinema - ammette Talete -, che dici, Anassimandro, andiamo anche noi?»

«No, mi dispiace - risponde -. Adoro il cinema ma questa sera su Rai 1 mandano in replica Superquark, non posso perdermelo! Si parlerà di tempo ed orologi, voglio vedere se mi citano in qualche modo. Dopotutto, l'orologio solare l'ho inventato io!»

«Sì, è arrivato Pippo Baudo! - sogghigna Anassimene - Figurati se tra orologi a corda, al quarzo, a pendolo e a cucù parlano della tua "mazza" piega sole!»

«Tu a furia di pensare all'aria ne hai presa anche troppa al cervello!», risponde Anassimandro con aria di commiserazione.

«Su forza, ora non litighiamo! - interviene Talete - Vuol dire che porteremo con noi Empedocle, se non avrà di meglio da fare. Piuttosto...che fine ha fatto? Dovrebbe già essere qui».

Proprio in quell'istante, voltandosi verso la piazza, vedono Empedocle, a passo svelto, dirigersi verso di loro. Ha un'aria preoccupata e, sotto il braccio, una copia de "**IL GAZZETTINO DEL MONDO TERRESTRE**". Dovete sapere che Lassù, in qualsiasi Paradiso uno si trovi - antico, moderno, contemporaneo - tutti possono informarsi su ciò che accade Quaggiù dai giornali, proprio come facciamo noi:

«Eccoti qua, finalmente! - fa Talete invitandolo a sedersi accanto a loro - Io e Anassimene stavamo organizzando un cinema per questa sera. Danno "Così parlò Bellavista" alla sala F, vuoi unirti a noi?»

«Non sono dell'umore, ragazzi - risponde con aria afflitta -, le notizie dal mondo mi preoccupano molto. Noi abbiamo fatto tanto per comprenderlo, per conoscere le sue origini, per rispettarlo e custodirlo al meglio, ma Laggiù non hanno capito che stanno tirando troppo la corda, e prima o poi si spezzerà!»

«Perché, cosa è accaduto ancora di così grave?», chiede Talete, ormai rassegnato da tempo sugli affari del mondo dei vivi.

«Leggete qui, ragazzi», e porge loro la prima pagina del "**GAZZETTINO**".

I tre cominciano a leggere i titoli: "Riscaldamento globale: l'Unione Europea in allarme", "Scioglimento dei ghiacciai: il Circolo Polare Artico in agonia", "Scarsità di risorse idriche", "200000 ettari di Bosco incendiati in Brasile", "Inquinamento atmosferico: il Nord d'Italia oppresso da una coltre grigia", "Guerra Russo-Ucraina: corsa al riarmo", "Povertà alimentare: l'Africa piange".

Dopo aver letto con attenzione questo ed altro, e dopo essersi guardati con fare indifferente, Talete, Anassimene e Anassimandro rispondono al giovane con un pensiero comune affidato alla sapiente parola del "maestro":

«Figlio mio - esordisce Talete -, scusami se te lo dico, ma a me pare che tu sia arrivato un po' in ritardo. A noi queste sembrano notizie di una attualità sconcertante ma che si perpetua da decenni. Le guerre si susseguono dai tempi di Achei e Troiani, prima ancora di arrivare a Hitler e Stalin o al russo d'oggi, come si chiama? Il suo nome ricorda quello con cui le mamme chiamano i bambini in una regione del Nord Italia, mi pare il Veneto...»

«Putìn! - risponde Anassimene, scoppiando a ridere - Ma il presidente russo si chiama Pùtin, con l'accento sulla "u"!»

«Non sottilizzare, simpaticone - dice Talete, pentendosi di aver fatto una involontaria battuta

-, e andiamo avanti. Stavo dicendo. Le guerre ci sono sempre state. E poi, l'inquinamento e tutte quelle catastrofi come il surriscaldamento globale, il buco dell'ozono, la scarsità di risorse idriche, sono i grandi "mali" dovuti alla ricchezza e all'industrializzazione del Novecento, il secolo che qualcuno definì breve ma che condensò in poco tempo tutti i danni possibili, immaginabili e anche inimmaginabili. Cosa possiamo farci noi?»

Empedocle, stupito dalle parole di Talete e dal silenzio degli altri due, fa un respiro profondo e poi risponde:

«Ragazzi, le vostre parole mi feriscono e stupiscono al tempo stesso. Che vuol dire "cosa ci possiamo fare noi"? Il fatto che non siamo più sulla terra, che non condividiamo più la quotidianità degli uomini non significa affatto che non siamo più degli esseri umani. La vera umanità non si cela forse nell'anima? Mi pare che fu il buon Socrate a dire che l'essenza dell'uomo è nell'anima»

«Sì, ma cosa c'entra adesso?», risponde Anassimene.

«C'entra, cari miei, c'entra. Perché, qui nell'Aldilà, cosa è ancora vivo del nostro esser stati terreni, non è l'anima forse? Ebbene, se nell'anima si cela la vera essenza dell'uomo ciò significa che noi continuiamo ad essere gli uomini che siamo stati: esseri pensanti, filosofi, cosmologi, matematici e quant'altro. E allora: dovremmo disinteressarci di quel che accade sulla terra senza fare nulla? A cosa sono serviti anni di studi, di sacrifici, di pensiero nostro e dei nostri illustri successori, passando dalla conoscenza della natura a quella della psiche umana? Possiamo rinnegare forse ciò che siamo stati e che, in fondo, siamo ancora?»

Empedocle, preso dalla foga, si è alzato in piedi e, parlando, parlando, si è messo a girare intorno al tavolino guardando di volta in volta i suoi interlocutori, nel tentativo di carpirne emozioni e stati d'animo e rendersi conto se il suo discorso sta avendo l'effetto sperato. Se non fosse per la barba - elemento imprescindibile per un filosofo dell'antichità, ma forse anche della modernità - nella sua loquacità attrattiva, nelle sue movenze enfatiche, Empedocle sarebbe identico al Vittorio De Sica avvocato difensore di Mastroianni ne "Il bigamo" di Luciano Emmer. Con la piccola differenza che, al contrario di quella di De Sica, l'arringa di Empedocle sta avendo il suo effetto benevolo, scalfendo quei cuori pietrificati al punto da preferire l'emozione di un "banale" (se non lo si considera dal punto di vista scientifico) cielo stellato, una commedia al cinema o una replica in prima serata su Rai 1 al disquisire sui grandi problemi del mondo.

Accortosi che il suo uditorio è ormai sul punto di convincersi, l'avvocato, ehm, il filosofo Empedocle prosegue la sua arringa:

«La situazione precipita ogni giorno di più. L'acqua, l'aria, il fuoco e la terra, i nostri principi primi, il centro delle nostre teorie filosofiche, ciò su cui si è sempre fondato il benessere terrestre e quello dell'uomo sono ormai diventati corresponsabili delle umane sofferenze. L'acqua, sotto forma di pioggia esigua o torrenziale, è diventata strumento di morte e distruzione. L'aria è sempre meno pura e pulita. Il fuoco, invece di far luce (dopo l'avvento dell'elettricità) e di riscaldare ambienti e pietanze, viene utilizzato per incendiare in poche ore boschi secolari o per elaborare armi potentissime, come bombe e fucili mitragliatori. La terra, poi, è piena di spazzatura, e a sua volta erosa da acque "cattive" e da un sole che, con le ormai inesistenti stagioni, rischia di essere sempre troppo o troppo poco. Ma la colpa non è dei nostri quattro elementi. La colpa è di chi non ha saputo averne

cura. È stato l'uomo a distruggere l'ambiente in cui vive. Ma io non credo che sia troppo tardi. Credo che ancora si possa fare qualcosa, e noi quattro dobbiamo farlo!».

A quel punto, Empedocle si siede. Talete, Anassimandro e Anassimene si soffermano un momento a guardarlo e poi prendono il coraggio di parlare. Incomincia Talete, il saggio:

«Caro Empedocle, il tuo discorso è giustissimo. Io sono il più anziano di noi e mi rendo conto che, probabilmente, l'esserci allontanati dal mondo dei vivi ha portato le nostre anime ad una morte lenta, fatta di frivolezze, come sedersi ad un bar a gustare un caffè e a raccontarci sciocchezze. Forse hai ragione quando dici che rischiamo di rinnegare noi stessi. Pertanto, se credi che ci sia una soluzione a tutto questo, ti dico che mi vergogno per non averla pensata in tutti questi secoli e ti prego di rendermi partecipe della tua idea. Sono certo che anche Anassimene e Anassimandro sono d'accordo con me»

«È vero, Empedocle - si accoda Anassimene -, involontariamente ci siamo resi corresponsabili di tutto questo tacendo, dopo anni e anni di parole spese per essere d'aiuto all'umanità»

E Anassimandro:

«Ha ragione Talete, se c'è qualcosa che possiamo fare diccelo, Empedocle, e saremo con te!»

Felice di averli convinti, Empedocle spiega loro il suo progetto:

«Ebbene, se è vero che le tecniche, il potere, le manie di protagonismo, il denaro, i mali del mondo hanno reso l'uomo più simile alle bestie selvatiche è anche vero che egli non ha mai perso l'intelletto, ancora oggi l'arma più potente che l'essere umano possiede. Per cui propongo una soluzione banalmente semplice: scrivere una lettera!»

«Una lettera?», rispondono in coro i tre.

«Sì - continua Empedocle -, una lettera aperta all'umanità, in cui spieghiamo con semplicità l'essenza dei nostri antichi pensieri, per far capire agli uomini quale sia la strada giusta da seguire, nella speranza di essere ancora in tempo!».

E così, Empedocle, Talete, Anassimandro e Anassimene, seduti al tavolino del “Bar dello Sport”, passano l'intero pomeriggio a riflettere, confrontarsi e a stilare la “lettera aperta all'umanità” che qui di seguito potete leggere in anteprima.

Paradiso dell'antichità, li X, Y, 2024

‘O infelice umanità,

avendo ben capito in quali disastrose condizioni versi il nostro povero vecchio pianeta, quattro filosofi di Quassù, che in vita tanto si spesero per consegnarvi un “vademecum”, un libretto di istruzioni su come utilizzare e non “sfruttare” il luogo in cui vivete, si sono decisi a scrivervi apertamente nella speranza di essere ancora in tempo per aiutarvi. Chi vi scrive materialmente è

Empedocle, filosofo nativo di Agrigento, ma il mio pensiero si unisce a quello dei miei illustri predecessori nati a Mileto: Talete, Anassimandro e Anassimene. Come ben saprà chi di voi ci ha studiati a scuola, come pionieri della filosofia tra il VII e il V secolo avanti Cristo, i nostri studi si sono concentrati particolarmente sull'origine del mondo secondo la teoria di un principio primo, ovvero una sorta di "bottone" che ha dato inizio a tutto ciò che c'è di bello nel mondo: fiumi, mari, alberi e quant'altro. Ebbene, per sintetizzare il mio pensiero e quello dei miei tre colleghi, vi dico subito che alla base dell'origine del mondo e dei suoi meccanismi di funzionamento ci sono ben quattro "bottoni": acqua, aria, terra e fuoco. Siamo tutti e quattro convinti che siano questi quattro elementi alla base delle vostre vite. "Gira il mondo gira, nello spazio senza fine", cantava un cantante italiano (il buon Anassimene, esperto di musica leggera italiana, mi suggerisce che si tratta di un certo Jimmy Fontana), ma per girare correttamente allo scorrere dei giorni, dei mesi e delle stagioni è opportuno che la mescolanza tra i quattro elementi sia perfettamente uniforme. Nessuno di essi deve essere in quantità inferiori da quelle previste dalla Casa Madre (la Madre Natura, si intende). Se l'acqua è inquinata, oppure se essa è poca (mi sovviene un detto popolare meridionale che ha a che fare con poca acqua e una imprecisata papera, ma tralasciamo), come fa a nutrirsi il pianeta? Talete era convinto, e la Storia gli ha dato ragione, che l'acqua fosse il principio primo di tutte le cose proprio perché presente in tutto. Di acqua è fatto per gran parte il nostro pianeta, così come i nostri corpi mortali. Di acqua sono fatti i cibi che mangiamo. Come potremmo vivere senza? E poi l'aria. Se essa è piena di smog, sovraccaricata dallo "scarico" dei vostri climatizzatori di cui abusate d'estate e d'inverno, delle sostanze tossiche sprigionate dai rifiuti che gettate ovunque tranne che negli appositi cassonetti, come faranno i vostri figli a vivere se, nel giro di pochi decenni, essa sarà irrespirabile? E ancora, il fuoco. Esso è sempre stato utilizzato come fonte di calore per riscaldare le case, per cucinare piatti prelibati, per creare luce prima che venisse scoperta l'energia elettrica. Perché utilizzare quell'elemento benigno per costruire armi con cui distruggere altri esseri umani? Perché utilizzarlo per distruggere foreste inermi che ancora oggi rendono l'aria più pulita e che sono sempre state rifugio per l'uomo e per gli animali, oltre che luogo di estetica contemplazione per le anime di molti? Noi non riusciamo a spiegarci il perché di tutto questo, che ci appare assurdo e addirittura offensivo per ciascuno di voi. Voi esseri umani siete esseri pensanti, avete un cervello, col quale nei secoli avete prodotto grandi opere di Bene. Perché negli ultimi tempi lo avete sfruttato per fare del male, in primo luogo a voi stessi? Siate Uomini e non Caporali (come diceva il comico Totò, mi suggerisce Anassimandro): non siate ottusi, bensì sfruttate al meglio la vostra intelligenza e soprattutto quella dei vostri figli e nipoti. Perché "I bambini ci guardano" - pare sia il titolo di un film di un certo Vittorio De Sica, mi suggerisce ancora Anassimandro, esperto di cinema - e vedono gli adulti come un esempio, ma possono essere essi stessi fonte di ispirazione. Ascoltate le loro voci innocenti e vi accorgete che la strada del bene non è mai quella più semplice ma è sempre la più ricca di soddisfazioni. Insomma, 'o infelici umani, siate felici! Siate capaci di dare una svolta a un destino che sembra inesorabilmente segnato. L'acqua, l'aria, il fuoco e la terra sono gli alleati del vostro intelletto. Sappiate averne cura, e vedrete che tutto andrà per il meglio. Questo è quello che ci auguriamo e vi auguriamo. Nella speranza che il nostro appello non cada nel vuoto, vi salutiamo e vi invitiamo a seguire i nostri sinceri e gratuiti consigli.

Con sincero affetto,

Talete, Anassimandro, Anassimene ed Empedocle

Dopo aver completato la lettera ed averla opportunamente imbustata, sul far della sera, i quattro lasciano il "Bar dello Sport" ed escono nell'Agorà per imbucare la missiva. Giusto in tempo per assecondare i propri "futili" propositi, di certo con merito e coscienza a posto. Anassimandro corre a casa per vedere la sua puntata di Superquark (ma del suo orologio solare, nemmeno "l'ombra"), mentre Empedocle segue Anassimene e Talete al cinema per farsi quattro risate con il professor Bellavista e i suoi simpatici discepoli. Quanto alla lettera,

essa viene spedita dalle Regie Poste Celesti (“Regie” perché Lassù c’è ancora un Re, il Re dei Cieli) l’indomani. Ora la domanda è: il messaggio è arrivato a destinazione? Ci sarà qualcuno pronto a raccoglierlo e a farlo proprio?

Andrea Marino Marsilia

17/03/2024